Entrate alla ricerca del consenso

di Gilberto Muraro

Eravamo malati da tempo. Almeno ora lo sappiamo. Prima ancora di entrare nei dettagli della manovra di risanamento appena decisa dal Governo, essa va apprezzata come una sveglia dal torpore (quel torpore che resta legato nel ricordo all'epoca Craxi, quando l'impennata del debito pubblico veniva esorcizzata con il detto "la nave va"). Più volte su queste colonne si è evocato lo spirito del 1992-93, quando il paese scoperse la degenerazione della politica in Tangentopoli, la voragine della finanza pubblica e la perdita di credibilità dell'Italia sui mercati finanziari internazionali, e seppa reagire. Certo, allora il Governo era presieduto prima da Amato e poi da Ciampi. E il confronto politico non era incattivito dalla paura di derive anticostituzionali e di un asservimento delle norme agli interessi di un individuo. Ma proprio perché il contesto politico è ancora più difficile di allora, va detto che ci voleva questa sveglia. Escluso che si possa ripartire con un Governo tecnico di solidarietà nazionale, occorre almeno promuovere il consenso sulla necessità della manovra e individuare le modalità tecniche capaci di generare i minori danni sull'economia e di rispettare i vincoli di equità. I commenti si sono sin qui concentrati sulla spesa pubblica da tagliare. Ma serve anche una riflessione sul fronte delle entrate.

Sotto ambedue i profili menzionati – impatto economico e sopportabilità sociale - sarebbe di grande giovamento mettere al centro della manovra dal lato delle entrate la lotta all'evasione. Ma la lotta non richiede tempi lunghi? Sì e no. Per arrivare stabilmente ai livelli europei, che significa più che dimezzare l'evasione attuale, occorre cambiare regole, procedure, apparati: occorrono quindi anni. Ma se si fa sul serio, risultati significativi si possono raggiungere già in un biennio. Il Governo, pur senza ammettere i propri errori (sarebbe troppo bello), ha imboccato la strada giusta riesumando le precedenti misure: tracciabilità dei pagamenti ed elenchi fornitori e clienti. Si spera che non cerchi di salvare la faccia, attardandosi in un gradualismo incompatibile con l'urgenza dei problemi, e che ripristini subito le regole e i numeri di Visco. E poi le innumerevoli case fantasma, già identificate con i confronti tra fotografia aerea e dati catastali. Che anche in questo caso si osasse parlare di condono, suona davvero come provocazione. Il condono è sempre diseducativo, e quindi contiene per sua natura un rapporto di scambio miope tra presente e futuro: pochi, maledetti e subito; e poi qualcuno penserà al dopo. Nel caso dello scudo fiscale, aveva almeno l'attenuante che era oggettivamente difficile scovare il denaro all'estero. Ma in questo caso l'accertamento è possibile a costi ragionevoli, e quindi è l'applicazione della legge, non la sanatoria, il corretto obiettivo.

E poi, seguendo il buon esempio del primo Governo Prodi che mise la imposta transitoria per l'Europa, perché non pensare ad un patto serio con gli italiani con inasprimenti transitori? Si pensa istintivamente all'Irpef, ed è corretto, Ma c'è anche un'altra e ancora più raccomandabile applicazione. In attesa che il mitico federalismo fiscale trovi qualche nuova soluzione, perché non ripristinare, salvo una leggera detrazione alla base, l'Ici sulla prima casa, la cui abolizione è stato un atto di pura demagogia, senza precedenti negli ordinamenti fiscali dei paesi occidentali? Infine, se non adesso, quando mai si inasprirà l'aliquota sulle rendite finanziarie? Dopo la crisi delle borse occidentali nel 2008-2009, non ci sono più le ricche e generali plusvalenze da tassare. Ma nella forte ripresa delle borse tra aprile 2009 e marzo 2010 e nell'andamento ondivago delle borse nelle ultime settimane, molti operatori hanno realizzato lauti guadagni. Non vogliamo chiamarli a contribuire, almeno per rispetto a chi ha il problema di arrivare a fine mese?